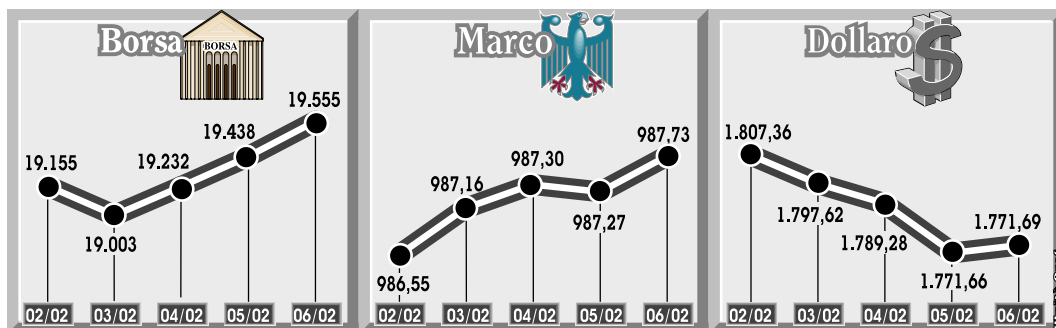


Deutsche Bank taglia 9mila posti in quattro anni

La Deutsche Bank ha reso noto che entro il 2001 contrarrà gli organici eliminando circa 9.000 dei suoi 76mila posti di lavoro in tutto il mondo. Il preannuncio, prospettato da indiscrezioni circolate ieri, è stato confermato

da un portavoce della prima banca privata tedesca attiva anche in Italia. Circa 5.000 Posti verranno tagliati in Germania e altri 4.000 nel resto del mondo, ha precisato il portavoce. In presenza di un turn-over annuale dell'11%, viene aggiunto, non dovrebbero esserci licenziamenti legati alla ristrutturazione da 2,5 miliardi di marchi preannunciata pochi giorni fa.



Parte oggi il pullman di Billè

Partirà oggi da Cuneo il pullman della Confindustria che attraverserà l'Italia fino al 23 febbraio. L'iniziativa è stata organizzata per protestare contro lo schema di decreto legislativo per la riforma del commercio

presentato dal governo. I dirigenti della principale organizzazione dei dettaglianti contestano il carattere a loro dire «selvaggio» della liberalizzazione studiata dal ministero dell'Industria. Il pullman, sul quale viaggerà lo stesso presidente dell'organizzazione Sergio Billè, farà tappa in 15 città dove si svolgeranno manifestazioni.



ROMA. Datata. È questo l'aggettivo che si sente ripetere con più frequenza a proposito dell'operazione. Che cosa c'è di più vecchio e velleitario, si dice, del tentativo di rimettere insieme i cocci dell'antico e glorioso potere di Mediobanca? Eppure sotto il fumo che ha cominciato a levarsi c'è forse un bell'arresto. Per quanto problematico da realizzare, il progetto ha ormai preso forma: riunire in un unico polo le tre grandi banche una volta controllate dall'Iri (le famose tre Bin), quelle che per decenni hanno fornito alla merchant bank milanese dominata da Enrico Cuccia il carburante finanziario necessario alla tessitura delle fondamentali trame di potere del capitalismo nobile italiano.

Un piano di alleanza tra Credit, Comit e Banca di Roma sarebbe già stato sottoposto alla Banca d'Italia

Banche, Cuccia passa al contrattacco
Torna di moda l'idea della «Superbin»

Turci (Pds): «Il governo non può assistere, deve fare da regista»

lizzazione. Mediobanca, si sa, è in seria difficoltà, i suoi più recenti tentativi di proiezione europea non hanno avuto successo e hanno finito con l'incrinare anche vecchie e consolidate alleanze come quelle con la francese Lazard. La Banca commerciale si trova da parte sua in una sorta di limbo, già con un piede all'estero (il ruolo di controllo di Paribas) e senza forti contrappesi in patria. Il Credito italiano rischia poi di trovarsi a veleggiare sempre più rapidamente verso l'orbita della tedesca Allianz. La Banca di Roma, appena rimessa da una grave crisi interna, è ancora alla ricerca di un proprio conveniente dislocamento. Ma possono tante debolezze riuscire a far rinascere una forza?

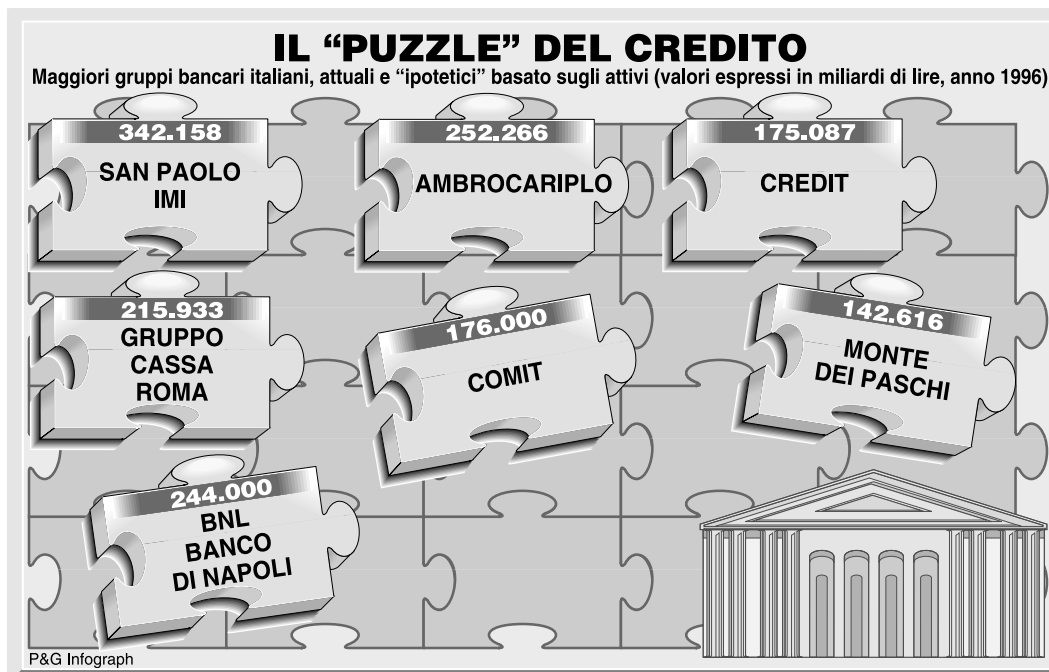


Cesare Romiti a sinistra in alto Enrico Cuccia e a destra Renato Ruggiero

Gli ostacoli appaiono di rilievo. Se è evidente l'interesse dei vecchi gruppi di comando a riannodare le proprie fila, perché dovrebbero agevolare un'operazione del genere le componenti estere del capitale delle tre banche, proiettate in tutt'altre orbite e con altre strategie da seguire? E quanto si chiedono, un po' sconcerati, quasi tutti gli osservatori. E infatti ieri, dal fronte estero, sono arrivati una serie di seccati «no comment» alle indiscrezioni in circolazione. E tuttavia qualche carta Romiti e soci in mano ce l'hanno. E non basta solo nel ruolo, sempre rilevante, che continuano a giocare nel complesso intreccio dei controlli azionari. L'attenzione di Bankitalia per i loro programmi è anche indice del fatto che la riorganizzazione in corso nel sistema del credito ha qualche cosa che fare con l'interesse nazionale. In gioco non c'è insomma solo il peso relativo dei diversi potentati, quelli finanziari e quelli più direttamente collegati al mondo dei partiti. C'è tutto questo naturalmente, ma anche dell'altro. Può infatti rimanere indifferente il potere politico, e quello monetario, a un progressivo e inevitabile slittamento verso l'estero del ruolo di controllo delle maggiori banche italiane? O, in altre parole, si possono permettere Prodi e Fazio, con i problemi di tenuta finanziaria

che il prossimo ingresso nell'Euro comporta, di privarsi di un fondamentale punto di appoggio nel sistema del credito? Forse, visti tutti i pro e i contro, le chances di successo potrebbero alla fine rivelarsi maggiori di quanto oggi non appaia. Nerio Nesi, ad esempio, oggi influente dirigente di Rifondazione ma già presidente della Bnl, plaude all'ipotesi di un «matrimonio» considerato logico e utile a arginare la concorrenza europea. Il responsabile economico del Pds Lanfranco Turci, se giudica «datato» il progetto osserva anche che i giochi delle grandi alleanze bancarie sono ancora «tutti da fare». Turci sostiene che il criterio di giudizio, da parte dei partiti, non può che fare riferimento «ai piani industriali e alla necessità del pluralismo». Ma aggiunge: «Quando in discussione ci sono scelte importanti per il sistema Paese, governo e Tesoro non possono esimersi da un ruolo di regia».

Edoardo Gardumi



U na volta c'erano le Bin, banche di interesse nazionale: Credito Italiano, Banca Commerciale e Banco di Roma. E una volta - circa una decina di anni fa - c'era anche l'idea della Superbin, la grande fusione. L'idea oggi torna di moda, partorita dalle fertili menti di Cesare Romiti e Vincenzo Maranghi, con l'indispensabile benedictio di Enrico Cuccia. Ma lo scopo non è più quello di consolidare il potere del vecchio «salotto buono» del capitalismo italiano. Piuttosto si tratta di metterlo in condizione di giocare ancora la sua partita. La posizione di Mediobanca si è indebolita. Fino a ieri controllava - col minimo sforzo - praticamente tutta la finanza laica. Oggi bisogna correre ai ripari. Le vecchie alleanze si sono rotte: il legame con gli Agnelli si è allentato; il francese Francois Poncet, presidente di Paribas, batte il pugno sul tavolo nelle riunioni del consiglio della Comit insieme all'altro vero padrone della banca, il francese Bernheim (General), che con Cuccia proprio in buonissimi rapporti non è. I bavaresi di Allianz, dopo avere acquisito con pochi soldi una posizione di preminenza nel Credit hanno provato a raddoppiare la propria quota portandola al 10%. Il tentativo è stato esplicito, ancorché stoppato da Bankitalia. Già, la Banca d'Italia. Proprio questa invasione po-

Bene, ma spiegateci i vantaggi

Il punto attuale stabilità, se vorrà davvero trasformarsi anch'essa in Euro. E, come dire, sarà meglio avere degli amici. Dunque, se la finanza cattolica si riorganizza attorno al colosso Imi-San Paolo, si riorganizza anche quella laica. Attorno a Superbin? Qui vorremmo vederli chiari. Francamente la prospettiva industriale è un po' nebulosa: le tre banche - pur con qualche diversificazione di mercato e soprattutto di territorio - fanno tutte la stessa cosa, il rischio di creare un colosso senza prospettive, asfittico, è grande. E l'intenzione di consolidare il sistema bancario italiano può essere lodevole, ma di per sé non basta. A meno che non si dica che non si tratta di difendere un'ultima trincea, ma di rendere più dinamici e competitivi il credito e l'economia. Che in ultima analisi siano tutti i cittadini a trarne un beneficio. Bisognerà essere convincenti.

trebbe spiegare la benevolenza di Fazio verso il progetto Superbin. Lo «straniero» comincia a preoccupare (non è molto che i francesi del Credit Agricole hanno messo le mani quasi il 30% di Ambroveneto, operazione che al Tesoro scotta ancora e che si cercherà di non far ripetere). E del resto il mercato è sacro ma non al punto di sacrificargli interessi nazionali: nei prossimi due anni la lira sarà impegnata a mantenere la sua attuale stabilità, se vorrà davvero trasformarsi anch'essa in Euro. E, come dire, sarà meglio avere degli amici. Dunque, se la finanza cattolica si riorganizza attorno al colosso Imi-San Paolo, si riorganizza anche quella laica. Attorno a Superbin? Qui vorremmo vederli chiari. Francamente la prospettiva industriale è un po' nebulosa: le tre banche - pur con qualche diversificazione di mercato e soprattutto di territorio - fanno tutte la stessa cosa, il rischio di creare un colosso senza prospettive, asfittico, è grande. E l'intenzione di consolidare il sistema bancario italiano può essere lodevole, ma di per sé non basta. A meno che non si dica che non si tratta di difendere un'ultima trincea, ma di rendere più dinamici e competitivi il credito e l'economia. Che in ultima analisi siano tutti i cittadini a trarne un beneficio. Bisognerà essere convincenti.

Ruggiero torna in Fiat? «Non lo escludo»



Renato Ruggiero «non esclude» di poter tornare in futuro a lavorare per la Fiat. A margine del congresso della Uil, ai giornalisti che gli chiedevano se potrà in futuro tornare a dare una mano al suo amico Gianni Agnelli, una voce che ha ripreso a circolare all'indomani dell'addio di Romiti. «Non lo escludo», dice Ruggiero - ma non ho ancora fatto progetti per il mio futuro. E non li farò fino a quando non sarò uscito dal Wto, anche per rispetto all'organismo che dirigo», Ruggiero, il cui mandato al Wto è di prossima scadenza, ha poi voluto manifestare ai giornalisti il suo personale apprezzamento per il futuro presidente della Fiat Paolo Fresco e per la scelta operata dalla famiglia Agnelli: «Ho per lui una grande stima personale, è un uomo di grandi capacità ed esperienze internazionali». Ruggiero ha quindi scherzato sul suo futuro: «Ho nostalgia dell'Italia, ma sono anche stanco e mi vorrei un po' riposare. Ho lavorato per 40 anni 15 ore al giorno. Mi merito un po' di tranquillità, vorrei avere il tempo per fare il nonno. Non penso quindi a incarichi particolarmente impegnativi». Ma chi meglio di lui potrebbe rappresentare l'immagine della Fiat alle prese con le sfide mondiali del Duemila?

La società ha intenzione di chiudere la fabbrica di Casaralta
Bologna, la Firema spedisce 171 lettere di licenziamento

Forte protesta dei sindacati che hanno deciso il presidio dello stabilimento. Domani un'assemblea aperta con il sindaco Vitali. Sospetti di speculazione edilizia.

ROMA. La Firema Trasporti, il consorzio che controlla Casaralta, azienda produttrice di treni e locomotori di Bologna da tempo in una situazione critica, ha spedito 171 lettere di licenziamento. Firema ha comunicato la decisione alla rappresentanza sindacale della Casaralta. «Contemporaneamente - hanno reso noto ieri i sindacati metalmeccanici Fim-Fiom-Uilm e le rappresentanze sindacali unitarie (Rsu) - la proprietà di Firema fa sapere che non è sua intenzione aprire trattative con chiunque voglia continuare una attività industriale sull'area di Casaralta». Per le organizzazioni sindacali si tratta «di atti gravissimi, sprezzanti delle condizioni dei lavoratori, arroganti nei confronti delle istituzioni e delle loro sollecitazioni a trovare soluzioni industriali e occupazionali». Non raggiunti dalla lettera di licenziamento sono solo alcuni impiegati, meno di decina. I sindacati e i lavoratori già nella serata di ieri hanno organizzato una assemblea aperta nei locali dell'azienda. Le stesse organizza-

zioni sindacali hanno confermato la mobilitazione di tutti i lavoratori con un presidio permanente dello stabilimento dove domani mattina, lunedì, si terrà una assemblea aperta a cui è annunciata la presenza anche del sindaco di Bologna, Walter Vitali. Per Alessandra Ramazza, segretario del Pds di Bologna, «nessuno può pensare che a Bologna si possano licenziare dei lavoratori per fare speculazione edilizia». «A Bologna - ha aggiunto Ramazza - va promosso il lavoro, gli insediamenti industriali e va combattuta la speculazione». Secondo l'amministrazione comunale, le lettere di licenziamento «sono un atto gravissimo». Lo ha detto l'assessore alle attività produttive Stefano Serini, che ha confermato «la volontà di costruire tutte le soluzioni possibili in termini imprenditoriali per il salvataggio del polo Casaralta e per il salvataggio dei posti di lavoro». «Abbiamo già avviato - ha detto ancora Serini - tutti i contatti necessari con il ministro Bersani e, assieme al sindaco, parteciperò lunedì all'assemblea dei lavoratori».

Bassolino pensa per Napoli al modello emiliano
Ricareare nell'hinterland napoletano, nelle aree dismesse, una nuova «via Emilia» dove far crescere un tessuto di piccole e medie imprese replicando e rinnovando il modello reggiano e modenese. È questo l'auspicio del sindaco di Napoli Antonio Bassolino che ieri ha incontrato a Reggio Emilia i sindaci di Reggio e Modena, i presidenti delle due Camere di commercio, e vari imprenditori locali. Coop e le aziende quotate in Borsa hanno risposto all'appello. Tra gli imprenditori, Luigi Maramotti (Max Mara) e Roberto Bertazzoni (Smeg).

Salute: Diritti e Responsabilità
Autonomia Tematica del Pds

Tavola Rotonda su:

CASO DI BELLA:
QUALI INSEGNAMENTI TRARRE

Lunedì 9 febbraio 1998
ore 21.00

CASA DELLA CULTURA - Via Borgogna, 3 - Milano

con:

Anna Bernasconi - senatrice Pds
Gloria Buffo - resp. nazionale sanità Pds
Emilio Fede - direttore Tg4
Enrico Ghislandi - direttore scientifico Vidas
Alessandro Liberati - ricercatore Mario Negri

coordina:

Alex Iricando - segretario Federazione Milanese Pds

Indirizzo Internet: <http://www.pdsi.net>
Resp.: Giuseppe Landolfi
Segreteria organ.: Paola Zerbinì
Via Volturmo 33 - 20124 Milano
Tel. 02/696311 - fax 02/6662049
e-mail: pzerbini@pdsi.net

ASSOCIAZIONE BIANCHI BANDINELLI

L'Associazione Bianchi Bandinelli fondata da Giulio Carlo Argan, l'Istituto Nazionale di Urbanistica, l'Associazione Nazionale Comuni Italiani promuovono per lunedì 9 febbraio, alle ore 15, presso la Sala convegni del Senato in Via Santa Chiara 4, un incontro di studio sul tema:

NORME SULLE CITTÀ STORICHE
E DISCIPLINA URBANISTICA

Interventi introduttivi:
Paolo Avarello, segretario dell'ANU;
Aldo Bacchiocchi, del Comitato operativo dell'ANCI;
Mario Manieri Elia, del direttivo dell'Associazione Bianchi Bandinelli;
Giuseppe Zampino, del Consiglio Naz. per i Beni culturali e ambientali.

Parteciperanno:
Pio Baldi, Romeo Ballardini, Fulvia Bandoli, Marco Bertoncini, Marisa Bonfatti, Fabrizio Bracco, Domenico Cecchini, Michele Cordaro, Mario Loli Ghetti, Laura Grassi, Giovanni Lo Savio, Maria Rita Lorenzetti, Nicolò Pasolini Dall'Onda, Pierluigi Piccini, Maria Paola Profumo, Marzio Tremaglia.

Interverrà Walter Veltroni
Presiederanno
Mercedes Bresso e Giuseppe Chiarante